

# Casini alla mostra dell'orgoglio Dc

## “Oggi è la fine della nostra diaspora”

*E il leader Udc elogia democratici e Pdl: “Lungimiranti”*



### DEMOCRISTIANI

Da sinistra: De Mita, Casini, Pisanu, Mancino, Forlani e Castagnetti. Sono tutti ex Dc

Le frasi



### FORLANI

“La cosa che più mi ha colpito è la facilità con la quale la Dc è stata vittima di bugie”



### RICCARDI

Non è una nuova avventura, “forse è la vecchia che continua”



### CASINI

“Esecutivo di larga convergenza, l'effetto immediato è la fine della diaspora Dc”



### CENCELLI

Persino Massimiliano Cencelli, autore del famoso “manuale”, si affaccia e saluta

### ANTONELLO CAPORALE

ROMA — Quelli in prima fila hanno i capelli bianchi. Tutti. Giovani e vecchi. Uomini e donne. Vista da qui, dal tempio di Adriano, cento passi da Montecitorio, la Democrazia cristiana è identica a quella che lasciammo quasi vent'anni fa. Il partito dell'Italia si ritrova in mostra nel momento esatto in cui Silvio Berlusconi raggiunge per l'ultima volta palazzo Chigi. Lui fa le valigie, **Pierluigi Castagnetti** e **Arnaldo Forlani** le disfa: «Questa è la fine della diaspora della Dc», dice col piacere di ritrovare, nel giorno dell'orgoglio scudocrociato, il braccio di Arnaldo Forlani, la sfinge di Emilio Colombo, l'immutabile eloquio di Ciriaco De Mita. C'è tutta la Dc che festeggia, la vecchia e la nuova, con il neo ministro Andrea Riccardi che garantisce - certo col sorriso - che non si tratta di una nuova avventura, semmai «forse è la vecchia che continua».

Sono coincidenze. Ma fanno effetto. Fa effetto registrare l'entusiasmo di Cirino Pomicino, uno dei più attivi costruttori del monumentale deficit di Stato, verso il governo del rigore. Ed è un brivido aggiungere **Lorenzo Cesa**, il segretario **dell'Udc**, nel battaglione che contrasterà sprechie e privilegi. Ma la Democrazia cristiana è stata sempre una e trina. Alcide De Gasperi, Don Luigi Sturzo insieme alla minuta virtù clientelare: voti casa per casa e favori secondo il caso. L'ispirazione europeista e la conservazione, le intuizioni riformatrici (la riforma fondiaria, la sanità pubblica) e il passo clericale di ogni iniziativa.

Il partito Stato, il partito della Chiesa e dei contadini, il partito dei buoni e dei cattivi. Lo slancio della democrazia costituzionale e la cura della vanda elettorale meridionale («quando facemmo il centro sinistra Moro ci invitò a tenerci ben stretti i voti reazionari del Mezzogiorno», ricorda De

Mita). C'è la Dc grande, e le immagini di Zaccagnini, la grandezza disperata di Moro, la passione lucida di Martinazzoli, e la Dc piccola. Di ieri e di oggi. La sala è piena per merito di Pierluigi Castagnetti, promotore dell'iniziativa, ma gli occhi non sono lucidi. C'è la voglia di ricordare ma di tornare a combattere. «La cosa che più mi ha colpito è la facilità con la quale la Dc è stata vittima delle bugie, di grandi menzogne», dice Arnaldo Forlani tradendo la voglia di riscrivere non solo la storia ma anche la cronaca di Tangen-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

topoli. La sala è piena e dentro c'è, come il fortunato slogan della

**Nessuna nuova  
avventura, dice  
il neo ministro  
Riccardi: "Forse  
è la vecchia"**

Rai, di tutto e di più. Destra, sinistra, centro. Liofilizzati e ridotti all'unica polvere democristiana. Rosy Bindi che bacia Casini che bacia Pisanu. Gerardo Bianco, l'irpino fieramente demitiano, sonnecchia oramai sazio. E la falange cislina, il sindacato di collegamento, con tre segretari (Marini, Pezzotta e D'Antoni) e poi i portavoti del sud. C'è Michele Pisicane, il deputato al quale Berlusconi negli ultimi giorni di vita si è dovuto appellare, e Saverio Romano, che è divenuto persino ministro in ragione della forza elettorale personale.

Casini giura che «nulla è come prima». Ma qui sembra, ed è un'impressione naturale, tutto come prima. Persino il signor Massimiliano Cencelli, autore del memorabile indice di compatibilità spartitoria (da qui "manuale Cencelli") si affaccia e saluta. Sono felici, ed è giusto. Lontane le luci psichedeliche del berlusconismo che pure tanti hanno suggestionato, rivive, nella sobrietà immutabile di un partito di potere, la speranza che al potere, di ruffa o di raffa, la Democrazia cristiana ritornerà. E' Casini il più convinto testimonial della riscossa, e infatti si comporta da padrone di casa. Accudisce ed esalta. Dà i voti ad Angelino Alfano e a Pierluigi Bersani che hanno mostrato «straordinaria lungimiranza», ed è felice di questo nuovo governo denso di personalità cattoliche, ispirate al centro: «E' un esecutivo di larga convergenza e l'effetto immediato è la fine della diaspora Dc», sintetizza. Sembra già avere gli occhi rivolti al Quirinale il giovane Pierferdinando, con i capelli bianchi al punto giusto. Sale e pepe. Come quelli di Forlani e quelli della Bindi. Bianchi come lo scudo prezioso della Dc che «fece l'Italia».